

BUONGIORNO

Non son degni di te

MATTIA
FELTRI

La legge sulla cittadinanza ha trent'anni: è del 1992, quando gli immigrati in Italia erano meno di mezzo milione, e oggi sono oltre cinque milioni, più del decuplo. Già questi numeri testimoniano l'urgenza di ridiscutere la legge, e la contrarietà di Lega e F.lli d'Italia alla sola ipotesi di dibatterne in Parlamento non mi sembra scaturire da uno spiccatissimo sentimento democratico. Peraltro non molto diffuso nemmeno negli altri partiti. Penso che un bambino nato in Italia da genitori residenti in Italia dovrebbe essere italiano, a maggior ragione lo penso se ha frequentato le nostre scuole, coi nostri figli. Ne potrei fare una questione sentimentale, ma mi pare basti la logica. Quando sento Matteo Salvini dire che la cittadinanza va meritata, proprio non capisco: non capisco quali meriti abbia lui, o abbia io, se non il merito della fortuna d'essere nati in un paese democratico, libero, ricco, e tale è nonostante ci piaccia diffamarlo. Non è faccenda di elargire premi, ma di stabilire come vogliamo governare l'immigrazione e l'integrazione. Quando sento Matteo Salvini citare l'Istat sulla «devianza molto elevata fra i giovani immigrati», mi deprime: significa ignorare che l'immigrazione è sempre una complicazione, da che mondo è mondo, e va affrontata. Non credo che tutti i giovani e turbolenti immigrati diventerebbero agnellini, ottenuta la cittadinanza, come la cittadinanza di per sé non agiusta le teste matte dei giovani turbolenti di nostra produzione. Ma forse avrebbero una ragione in meno per sentirsi sradicati e stranieri nella terra dove sono cresciuti, e dove un aspirante leader li considera indegni di noi.

